

MAGNUS PAHL,

*Monte Cassino 1944.
Der Kampf um Rom und seine Inszenierung,*

BRILL Ferdinand Schöning, Padeborn 2020, pp. 331, Euro 29.90



Nell'ambito delle battaglie combattute in Italia nel corso della Seconda Guerra Mondiale, quella di Cassino costituisce senza tema di smentita la più studiata e la più documentata. Dalle memorie del comandante del XIV Corpo corazzato, Gen Frido von Segner, tradotte in italiano e più volte ristampate, agli studi generali sui *Fallschirmjaeger* (paracadutisti) di Hans Martin Stimpel, Franz Kurowsky e Felix Merreys (quest'ultimo sulla sola campagna d'Italia), ai ricordi dei diretti protagonisti, confluiti in volumi alcuni dei quali tradotti in italiano (Nardini, Zimburg, Böhmler), agli studi di parte anglosassone, dall'opera di Harold L. Bond, a quelle di Fred Majdalany e Ken Ford, il lettore e lo studioso hanno solo l'imbarazzo della scelta. L'elenco potrebbe in realtà con-

tinuare, col succedersi dei contributi offerti dai protagonisti nella rivista dell'Associazione dei paracadutisti tedeschi (Jamrowski e Nebel su tutti), e non accenna ancora a chiudersi, come testimonia la pubblicazione nel 2017 dei trascorsi bellici di Ernst Kagel, dal titolo inequivocabile *Feuertaufe am Monte Cassino* (Battesimo di fuoco a Montecassino).

A tentare di aggiungere qualche elemento di novità interpretativa in un terreno apparentemente già fin troppo arato, ci prova Marcus Pahl, uno studioso di provenienza militare, attualmente al lavoro presso il *Militärhistorische Museum* del *Bundeswehr*, l'esercito federale tedesco. Lo fa partendo da una prospettiva non certo banale o "popolare", soprattutto all'interno dell'attuale temperie della memoria tedesca del secondo conflitto mondiale. Come dichiarato fin dal titolo, infatti, il nodo centrale dell'analisi proposta da Pahl, che utilizza in prevalenza fonti tedesche (il solo studioso italiano citato è non a caso Carlo Gentile, e per le opere pubblicate in Germania) non è tanto la battaglia, nelle sue diverse fasi, quanto la sua "messa in scena" (*Inszenierung*). Messa in scena che venne accuratamente orchestrata dal ministro della propaganda Goebbels, dagli interventi di Goering, da cui la 1^a *Fallschirmjaeger Division* dipendeva, dai commenti dello stesso Hitler e, non da ultimo, dalla ricostruzione della battaglia ad opera dei paracadutisti, a partire dal comandante di Divisione, Gen. Richard Heydrich, immediatamente dopo e negli anni successivi. La tesi che l'autore sostiene con dovizia di citazioni e apprezzabile linearità narrativa è che in realtà più che gli eventi bellici svoltisi sul pilastro centrale della linea Gustav tra il febbraio e il maggio 1944 a dar vita alla rielaborazione memoriale e alla ricostruzione storica, sia stata appunto una memoria particolarmente e volutamente orientata a "costruire" la battaglia e a determinarne un'importanza relativa, non giustificata né dall'oggettività dei dati numerici, né tanto meno dalla sua contestualizzazione nel quadro generale della guerra in Europa nel 1944.

E ciò a diversi livelli e con differenti stratificazioni. Il primo naturalmente e forse il più rilevante, è quello degli stessi *Fallschirmjaeger* che impongono anche all'attuale temperie tedesca l'idea del "im Felde unbesiegt" (gli invitti sul campo), l'immagine cioè non di una sconfitta subita alla fine per il corretto impiego tattico delle forze avversarie, ma di una "vittoria" difensiva, con la cessione di Cassino avvenuta solo su ordine superiore e per il cedimento dei reparti contermini. In questa logica ricostruttiva non solo i paracadutisti emergono come il reparto di élite che per molte ragioni effettivamente erano, ma fagocitano – come accadde del resto

ad altre specialità su altri fronti, l’Africa e la Russia su tutti – la memoria degli altri. Granatieri, truppe da montagna della 5^a Divisione, i fondamentali mezzi corazzati cacciacarri e i cannoni anti carro che svolsero viceversa un ruolo fondamentale nell’arrestare, assieme al terreno, le superiori forze corazzate alleate finiscono fatalmente con l’assumere un ruolo secondario, se non scompaiono completamente dal quadro complessivo delle tre battaglie di Cassino. Il secondo



è quello costituito dagli organi di propaganda tedesca nel corso della guerra. Anche grazie ai privilegiati legami personali del comandante di Divisione con Goebbels, il cui figlio adottivo prestava servizio come

ufficiale paracadutista, e all’attesa dell’apertura del secondo fronte in Francia, la vittoriosa difesa dei *Fallschirmjaeger* a Cassino veniva a rappresentare l’i-

Abbazia di Montecassino, Italia, 1943. Il vescovo Gregorio Vito Diamare, abate dell’abbazia di Montecassino supervisiona l’imballaggio di opere d’arte dell’abbazia pronte ad essere trasferite verso luoghi più sicuri. Il trasferimento fu organizzato dal tenente colonnello tedesco Julius Schlegel (un cattolico di Vienna), della Divisione “Hermann Göring”. Propagandakompanien der Wehrmacht - Heer und Luftwaffe (Bundesarchiv Bild 101I-729-0005-25, Italien, Überführung von Kunstschätze).

ufficiale paracadutista, e all’attesa dell’apertura del secondo fronte in Francia, la vittoriosa difesa dei *Fallschirmjaeger* a Cassino veniva a rappresentare l’i-

deale della “gioventù hitleriana” in grado di opporsi vittoriosamente, in forza della saldezza delle sue convinzioni ideologiche, anche allo strapotere materiale alleato. Veniva così ribadita la prospettiva di una vittoria ancora possibile, sostenuta all’interno dalla ripresa del morale della popolazione, esaltata appunto dalle imprese dei “politicizzati” soldati di Goering, e aiutata all’estero dal timore che si pensava di indurre con tale esempio in chi doveva affrontare l’altro mitizzato ostacolo del “Vallo Atlantico”.

Pahl ha buon gioco nello svelare le contraddizioni di entrambi questi tentativi di imporre una ricostruzione in cui la “piccola” battaglia di Cassino, nel corso della quale le perdite dei difensori superarono quelle degli attaccanti, si trasformò nella “grande” vittoria del ’44, corroborata oltretutto dall’incauta distruzione alleata della secolare abbazia benedettina, invocata a testimonianza del disprezzo della cultura (*Kultur*) e dell’arte europea da parte delle forze alleate, nelle cui fila abbondavano elementi razzialmente inferiori. La parte conclusiva della sua ricostruzione delle varie fasi della lotta, introdotta non a caso dallo studioso polacco Zbigniew Wawer, è dedicata alla metabolizzazione del lutto e alla sua rielaborazione monumentale nell’area dei combattimenti dell’inverno/primavera del 1944. L’autore segue in realtà i filoni di questa elaborazione memoriale di tutti i paesi coinvolti, ma privilegia in particolare – oltre ovviamente alla “sbiadita” attenzione tedesca - quello polacco, per il ruolo giocato, anche prima, ma soprattutto dopo la dissoluzione dell’Unione Sovietica e del controllo russo, dal ricordo delle vicende e dei caduti del II Corpo polacco del Gen. Anders nella ricostruzione dell’orgoglio e della consapevolezza nazionali. Se un appunto va fatto, questo riguarda sicuramente l’apparato iconografico e le cartine allegate. Queste ultime soffrono inevitabilmente delle dimensioni ridotte del volume che non consentono di apprezzare appieno la ricchezza dei particolari relativi al dislocamento delle forze impiegate. Le foto poi, stampate in digitale su carta uso mano, presentano una resa così scadente da vanificare buona parte del loro contributo documentario. Per un editore del prestigio e dei trascorsi di Ferdinand Schöning, e per la tematica affrontata, non si tratta di un difetto trascurabile.

PAOLO POZZATO